

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXV - Vol. XXIX

Domenica 22 Maggio 1898

N. 1255

PAESE E GOVERNO

La tranquillità va ricostituendosi nel Regno e in pari tempo rifioriscono le tendenze che per un momento, in causa dei disordini avvenuti e minacciati si erano affievolite. Stampa ed uomini politici ripigliano i discorsi che duravano da anni e continuano in quelle sterili discussioni che a nulla giovano, se non a dimostrare la insufficienza degli uomini di governo e la loro incapacità a bene governare il paese.

Già la maggiore preoccupazione dei così detti circoli parlamentari discutenti a Mantecitorio non è già quella di investigare quale possa essere il programma del Ministero e di proporsi di appoggiarlo o di opporre ad esso un altro programma; bensì gli uni dicono che il Ministero deve presentarsi alla Camera e provocarne il voto sperando sulla fedeltà della esigua maggioranza che fin qui lo ha sostenuto; l'opposizione *quand même* deve invece combattere il Ministero e rimanere fida e compatta contro di lui, dicono gli altri. E non basta; si osserva anche che continuando in tale linea di condotta nè il Ministero, se rimarrà al potere, nè l'opposizione se riuscirà a sostituirlo arriverebbero a nulla di buono e di utile, perchè mancherebbe all'uno ed all'altra la forza. Ciò non ostante nessuno si impensierisce della situazione del paese, nessuno mostra di comprendere che di fronte ai gravi avvenimenti che si sono avverati, occorrono provvedimenti solleciti e radicali, affinché il paese non sia lasciato a meditare troppo lungamente sulle cause vere che li hanno, se non giustificati, spiegati e a non concludere che quelle cause permangono, così che il pericolo di nuove agitazioni è sempre minacciante.

Tranne qualche ufficiosa notizia di proposte di legge per compiere in diversi punti d'Italia delle opere pubbliche; proposte che già incontrano la opposizione più o meno velata di alcuni gruppi parlamentari, e tranne qualche accenno a leggi restrittive sulla stampa e sul diritto di associazione, nulla è trapelato; nè si sa che il Governo abbia in animo di fare proposte adeguate alla gravità del momento, nè si sa che i capi della opposizione si sieno riuniti per concretare un programma che valga a giustificare la naturale aspettazione con cui una parte almeno del paese, attende la riapertura della Camera.

Per quanta buona volontà si metta nell'esame dei giornali che più rappresentano il pensiero o dei membri del Governo e dei capi dell'opposizione, per quanto si cerchi di avvicinare gli uomini di Stato passati, quelli che attualmente sono al potere, o quelli che hanno maggior probabilità di salarvi, non si ricava altro convincimento che questo: la destra,

per quanto esigua di forze, vuole la uscita dell'onorevole Zanardelli dal Ministero, giacchè ritiene che con lui al potere non si potranno avere quelle leggi restrittive sulla stampa, sull'elettorato e sul diritto di riunione, che formano il caposaldo della sua politica; - il centro vuole assolutamente che l'on. Sonnino sia l'arbitro della situazione e sostituisca l'on. di Rudini; a raggiungere questo scopo, lo dicono pronto tanto a dar la mano all'on. Prinetti di destra pura, come all'on. Zanardelli di sinistra; - la sinistra dal canto suo vuol fare dell'on. Zanardelli quello che il centro vuol fare dell'on. Sonnino e mira tanto a collegarsi con la destra, come con l'on. Giolitti, come col l'on. Sonnino; - l'estrema sinistra, divisa già in gruppi non omogenei, sta meditando come allontanare da se quella responsabilità che comincia ad esserle attribuita per i disordini avvenuti.

E appena necessario avvertire che errano grandemente coloro i quali credono che con questi intendimenti e con questi procedimenti si risani l'ambiente, si rinforzi il Governo, si avvicini il paese allo Stato.

I recenti fatti hanno certo prodotto fin qui dei gravi danni politici, economici, morali, ma sono poca cosa di fronte al gravissimo danno che risentirebbe la nazione se vedesse che Parlamento, Governo e Stato continuano nella via già da molti anni seguita e non cominciano a dar mano per riparare ai molti errori commessi fin qui nell'amministrare l'Italia costituita a nazione.

Che cosa sperano di fare i rappresentanti politici?

Credono forse che un paio di leggi restrittive politiche, qualche diecina di milioni di opere pubbliche e qualche tentativo di economie possano essere sufficienti a sanare le piaghe onde è malato il paese, ed a impedire le violenti manifestazioni del malcontento?

Mentre si studiano, si preparano e si discutono i provvedimenti diretti a ridare al paese la fiducia nella giustizia e restituirgli colla normale applicazione delle leggi la sicurezza della tranquillità pubblica, occorre dare una prova chiara, precisa, diremo quasi abbarbagliante, della disposizione in cui si trovano le classi dirigenti a cambiare addirittura la linea di condotta che hanno seguita fin qui.

Prendiamo in mano il bilancio della entrata e troviamo i seguenti prodotti:

Dazio sul petrolio	34,000,000
Tassa sul sale	73,000,000
Dazio sullo zucchero	65,000,000
Id. sul caffè	20,000,000
Quote minime di imposta sui terreni e fabbricati	25,000,000
Totale	217,000,000

Sono quasi 220 milioni che gravano sulle classi meno abbienti restringendo consumi necessari od igienicamente utili, assorbendo troppa parte del guadagno giornaliero di coloro che colla odierna scarsità dei lavori non arrivano alle tre lire in media di giornata.

È possibile metter mano coraggiosamente a quelle entrate e ridurre profondamente quelle cifre, così che la finanza domestica dei meno abbienti ne rimanga scossa profittevolmente e possa modificare e migliorare il proprio bilancio?

È da ritenersi che se il dazio sul petrolio fosse ridotto di due terzi; il prezzo del sale fosse diminuito di 30 centesimi per ogni chilogramma, se il dazio sul caffè e sullo zucchero fossero ridotti a misura ragionevole, niente più del 50 per cento sul valore, il consumo di tali prodotti aumenterebbe in modo da reintegrare buona parte di tale perdita, se non subito, entro un certo numero di anni, onde il disavanzo che si verificherebbe potrebbe essere molto minore delle previsioni.

Ma anche se il disavanzo dovesse veramente mantenersi per qualche anno di qualche entità, non vediamo perchè a compire quest'opera di risanamento del sistema tributario non si dovrebbe ricorrere al credito, come si ricorre al credito per le opere di risanamento igienico di alcune città. E intanto si potrebbe studiare il miglior modo, colla imposta leggermente progressiva sul reddito, colle economie ricavate dalla diminuzione delle funzioni affidate allo Stato, o con altri mezzi, di reintegrare il pareggio.

Riteniamo che nessuna opera di pacificazione sociale, nessuna prova di interessamento per le classi meno abbienti potrebbe riuscire meglio di una immediata modificazione del sistema tributario nella parte che riguarda i consumi popolari.

Potrà a questo od a qualche cosa di simile pensare il Governo ed il Parlamento, tutti compresi come sono ora a deliberare sul modo perchè vadano o rimangono Rudini o Zanardelli o Visconti-Venosta e perchè entrino o non entrino, Sonnino, Giolitti, Prinetti?

Ma mentre le Camere continuano le loro sterili discussioni il paese, che nell'ente Governo più che gli uomini vede le funzioni, si persuaderà di essere malgovernato e non potrà astenersi da manifestare il proprio malcontento.

GUGLIELMO GLADSTONE

Il grande vegliardo che l'Inghilterra ha perduto nei giorni scorsi era una di quelle individualità che non appartengono a un popolo solo, ma all'umanità intera. Vero uomo di Stato, nella maggiore estensione della parola, Guglielmo Gladstone, morto nel castello di Hawarden a quasi 89 anni di età, esercitò un influsso benefico non soltanto sulla politica del suo paese, ma coll'esempio di una condotta politica sempre ispirata ai grandi ideali, con la difesa delle più nobili cause, con lo spirito liberale e riformatore che animò la sua amministrazione diede i più efficaci ammaestramenti agli uomini di Stato degli altri paesi. Tutte le volte che fu al potere rese grandi servigi alla causa della libertà e del progresso. Le stesse evoluzioni della sua mente,

che non furono certo poche nè di lieve importanza, erano determinate dalle tendenze sempre più tolleranti, liberali, riformatrici, progressive che in lui si affermavano col procedere del tempo, dalla visione sempre più netta e serena dei bisogni del suo paese, dal vivo senso della necessità di appagare i voti legittimi di una democrazia che andava sempre più affermandosi e col lavoro e l'ordine acquistava in misura sempre maggiore il diritto di vivere meglio, di partecipare più largamente all'amministrazione della cosa pubblica.

La sua lunga e luminosa carriera non può essere tracciata in queste colonne senza invadere il campo strettamente politico; ma prima di considerare brevemente in Guglielmo Gladstone l'economista e il finanziere è doveroso di accennare alle grandi epoche di quella lunga e intemerata vita politica. Esordì in questa sul finire del 1832 quando il duca di Newcastle, proprietario del borgo di Newark, lo fece eleggere rappresentante di quel collegio elettorale.

L'amicizia di Sir Roberto Peel gli valse, quando aveva soli venticinque anni, la carica di *junior lord* della Tesoreria e poco dopo (febbraio 1835) il Sotto Segretariato di Stato per gli affari coloniali. Così cominciava ad addestrarsi negli affari pubblici colui che doveva poi divenire primo ministro ed esercitare una sì potente influenza sulla direzione della politica interna ed esterna dell'Inghilterra.

Tornato agli affari nel settembre 1844 sir Roberto Peel, anche il giovane Gladstone fu chiamato a coadiuvare il celebre ministro riformatore, che finì per schierarsi coi Cobden e coi Bright nella famosa lotta contro le leggi sui cereali. Gladstone ebbe la carica di vice presidente del *Board of trade*, ossia del ministero del commercio, posto di grande importanza in quel momento storico per le riforme doganali già compiute e quelle che si andavano maturando. E fu in quella carica che il Gladstone cooperò a preparare le due grandi riforme connesse presentate dal Peel nel 1842 all'approvazione della Camera dei Comuni, cioè il ripristinamento della imposta sul reddito (*income tax*) e la revisione della tariffe doganali, con la quale su 1250 articoli colpiti da dazio, 750 erano sgravati o completamente esentati.

Respinto dal borgo di Newark appunto per le sue idee favorevoli al *free trade*, nel 1847 fu inviato al Parlamento dalla Università di Oxford e nel periodo 1847-52 lottò dai banchi della opposizione liberale conservatrice contro i conservatori puri ancora favorevoli al protezionismo. Staccatosi completamente dal partito conservatore entrò come segretario di Stato e poscia come Cancelliere dello Scacchiere nel ministero di coalizione formato da *whigs* e da seguaci del Peel sotto la presidenza di lord Aberdeen ed è da questo momento (1852) ch'egli figura in prima linea fra gli uomini di Stato inglesi.

Le sue idee politiche e religiose avevano già subito notevoli modificazioni: da fautore della religione di Stato (ad esempio) il Gladstone si era convertito alla tolleranza religiosa e da *tory* era divenuto *whig*; ma in materia di libertà commerciale egli è stato sempre un avversario risoluto del protezionismo, un *free-trader* convinto e incrollabile. Il liberalismo economico, a differenza di quello religioso, che nel Gladstone venne formandosi lentamente, fu il suo *credo* fin dal primo momento in cui partecipò al

governo e ancora pochi anni sono egli spezzava una lancia in favore del libero scambio, in una celebre polemica con un uomo di Stato americano, il Blaine. Negli anni in cui fu Cancelliere dello Scacchiere, la sua fama di finanziere espertissimo, di riformatore ardito e liberale salì così in alto che parve per qualche tempo che il suo valore, come ministro di finanza, non potesse essere superato per qualsiasi altra funzione politica egli avesse a esercitare. Ma la parte da lui presa nella questione della riforma elettorale lo mise sempre più in vista anche come uomo politico e il *reform bill* del 1869, che allargando il suffragio apriva le porte a un nuovo esercito di elettori, è opera principalmente sua. Ma questo è, forse, ancora poca cosa rispetto a ciò che fece per l'Irlanda, sia riguardo alla Chiesa che in materia di legislazione agraria.

Il regime fondiario irlandese dapprima e l'autonomia (*home rule*) dell'Irlanda poi, furono le due grandi questioni, alle quali, per tacere di altre minori di politica interna e di tutte quelle di politica estera, il Gladstone dedicò la sua instancabile attività, la sua eloquenza impareggiabile, il suo grande spirito di combattività. Questo atleta del Parlamento ebbe vittorie e sconfitte egualmente grandiose; riesci con varie leggi ad aiutare i fittavoli irlandesi, ma l'*home rule*, pel quale nel 1886 e nel 1892 lottò con ardore giovanile, urtava troppo i sentimenti unitari degli inglesi perchè potesse trionfare. Egli ha, tuttavia, costretto gl'inglesi a riflettere sui loro torti verso la Irlanda, a considerare la soluzione che può togliere di mezzo le ragioni di atrito e di antagonismo e se l'*home rule* irlandese non ha probabilità d'essere accolto dall'Inghilterra, ciò non toglie che il Gladstone abbia contribuito efficacemente con molte riforme legislative a pacificare l'isola sventurata.

Se, come economista, egli si distinse per la fede inconcussa nei principi della libertà commerciale, come finanziere il Gladstone rifulse per le riforme veramente sapienti e umanitarie che seppe attuare nell'ordinamento tributario dell'Inghilterra e in tutta la finanza di quel paese. Quanto potrebbero imparare i nostri uomini di Stato che si occupano di finanza dallo studio di ciò che fece il Gladstone come Cancelliere dello Scacchiere! Roberto Giffen che or sono 30 anni scrisse un breve studio sull'opera del Gladstone nella finanza, ha messo assai bene in luce i grandi vantaggi che la sua politica finanziaria ha procurato alle masse popolari inglesi; le riduzioni e abolizioni di tasse e le trasformazioni tributarie che egli propugnò, sono uno dei titoli più gloriosi del celebrato Ministro che è scomparso dalla scena del mondo. Le sue esposizioni finanziarie sono rimaste celebri. « Quell'aritmetica — scriveva il Challengelacour (*Revue des Deux Mondes*, 1° luglio 1870) — era una festa pel cuore di coloro che invocano una politica umana, ispirata dal buon senso e dalla equità; non più protezione che sia un favore per alcuni e un aggravio per il maggior numero; non più tranelli fiscali; nessun'altra considerazione fuor di quella di un lavoro abbondante e remunerato in modo giusto e garantito dalla libertà degli scambi; nessun altro pensiero fuor di quello dell'aumento del consumo generale favorito dalla diminuzione dei dazi, ecco le idee che Gladstone ha seguito ».

Quest'uomo che riassume in sé tanta parte della storia inglese nel secolo che volge alla fine, caldo e indomito fautore di libertà, nemico implacabile di

ogni tirannia, merita un omaggio di ammirazione, un tributo di cordoglio da tutti gli spiriti liberali; ma, fuori della patria sua, in special modo dagli italiani, che in lui trovarono in tristi momenti una voce autorevole a difesa dei diritti umani più sacrosanti, vilipesi da un Governo che era « la negazione di Dio ». E quella medesima voce, in momenti difficili per la patria nostra, seppe ammonire e consigliare così amorevolmente, che nemmeno chi dissentiva da lui potè sentirsi offeso. Ai suoi ideali di libertà e di giustizia, all'opera sua riformatrice nella finanza, si ispirino gli uomini di Stato che vogliono agire pel progresso del loro paese.

I tributi mobiliari ed immobiliari in Italia

Chiarissimo Sig. Direttore;

Nel N. 1254 del di Lei Giornale lo scrittore dell'articolo « *Ciò che occorre* » molto saggiamente osserva che l'opportuno in politica può anche tollerarsi se porta a transazioni che, sebbene possano parere non naturali fra i diversi partiti sono tuttavia di qualche beneficio alla cosa pubblica — ma non deve mai ed in nessun caso ammettersi se importa transazione con quei principi che costituiscono la base stessa della civile convivenza.

Niun dubbio che la base della convivenza sociale sta e consiste essenzialmente nei principi di equità e giustizia che devono informare le leggi fondamentali della finanza ed amministrazione di Stato e di Comune.

Le norme della gestione sociale delle pubbliche imposizioni, se si vogliono eque ed accette alla maggioranza della popolazione, non devono scostarsi mai dalla massima tributaria sancita dallo statuto fondamentale del Regno — che, cioè, le imposte vanno *prelevate in proporzione degli averi di ciaschedun cittadino*.

Pur troppo così non è nella legislazione tributaria italiana, dove tanto l'imposta *diretta* che la *indiretta* formano privilegio dell'una classe dirigente in confronto dell'altra, ovvero di tutte le classi dirigenti in confronto di tutte le classi dirette. Formano privilegio e monopolio delle classi dirigenti rispetto le classi dirette i dazi di dogana e di consumo sui generi di prima necessità nella vita delle masse popolari, e specialmente sui tessuti inferiori per indumenti e sui cereali di tutte le specie (frumento, riso, segala e granturco); formano invece privilegio di classe dirigente contro classe dirigente le ineguaglianze di prelevamento sui redditi mobiliari ed immobiliari del cittadino nei bilanci dello Stato, dei Comuni e delle Provincie.

Del privilegio e della progressività a rovescio che fa capo ai dazi indiretti di dogana e di consumo non è il caso di farne ora nuova dimostrazione: — è argomento noto a tutti.

Del privilegio nelle imposte dirette nessuno, ch'io mi sappia, fin qui ne ha fatta parola: — vediamo sommariamente dove e come il privilegio consiste.

Gli annali della statistica tributaria danno le se-

guenti cifre consuntive nel pagamento delle imposte mobiliari ed immobiliari del Regno.

		milioni
Imposte dirette immobiliari	{	Imposta erariale di terreni e fabbricati... 197
		Sovrimposta comunale di terreni e fabbricati 130
		Id. provinciale » » 84
		411
Imposte dirette mobiliari	{	Imposta erariale di ricchezza mobile per le categorie B e C (industrie, banche, commerci, arti e professioni)..... 67
		Sovrimposta comunale e provinciale ut supra —
		Tassa comunale di esercizio e rivendita... 6

Mentre adunque la ricchezza fondiaria paga una imposta erariale, provinciale e comunale complessiva di 411 milioni, la ricchezza mobiliare non ne paga che per 73 milioni, sfuggendo interamente al bilancio provinciale e quasi interamente al comunale: — cioè, paga per 338 milioni di meno sebbene l'agiatezza mobiliare sia *per lo meno pari* a quella immobiliare.

Il R. decreto legislativo 28 Giugno 1866 dava facoltà ai Comuni ed alle Provincie di prelevare centesimi addizionali sulla imposta erariale di ricchezza mobile in proporzione pari ai centesimi facoltativi sulle imposte di terreni e fabbricati: — ed era giustizia.

In seguito, quando in Parlamento prevalsero intendimenti opposti, quel decreto legislativo venne abolito: — ed il vuoto corrispondente nei bilanci comunali e provinciali venne ripianato da maggiori centesimi addizionali fondiari e da nuovi dazi di consumo municipali; coll'acrescere, cioè, il privilegio della ricchezza mobiliare.

Se vogliamo ritornare alla equità e giustizia nella distribuzione dei tributi cominciando da quelli comunali, che sono i più sperequati, forza è richiamare in vita quella disposizione di legge e destinare i centesimi addizionali a compensare l'omai *urgentemente indispensabile* abolizione dei dazi comunali di consumo sul pane: il quale riguardo non va dimenticato che senza pane e senza acqua non si vive — il pane quindi, come l'acqua, non va tassato.

I dazi comunali sul pane danno ora un introito totale nel Regno di circa 26 milioni: — basterà che i Comuni sovraimpungano mediamente 40 centesimi addizionali ai 67 milioni che si pagano allo Stato per le categorie B e C di ricchezza mobile perchè si ottenga senz'altro il compenso di bilancio comunale a pareggio degli aboliti dazi-consumo sulle farine, pane, paste e cereali di tutte le qualità.

Lo scrittore dell'*Economista* disse che bisogna assolutamente *cambiar rotta* nel campo della legislazione tributaria: — non ravviso modo più opportuno ed efficace di iniziare il cambio di rotta che quello di pubblicare, prima che il Parlamento si riapra, un Regio Decreto il quale contenga le seguenti due semplicissime disposizioni:

a) dal 1° Luglio 1898 sono aboliti definitivamente i dazi comunali di consumo sulle farine, pane, paste e cereali di tutte le qualità.

b) le perdite di bilancio causate da tale abolizione saranno compensate esclusivamente con centesimi addizionali alla imposta erariale di ricchezza

mobile per le categorie B e C, di che all'art. 54 del testo unico di legge 1877.

Un tale Decreto legislativo, oltrechè iniziare saggiamente l'avviamento verso la equità dei tributi, ridonerebbe senz'altro all'agitata nazione la quiete feconda di vita pubblica normale, che è figlia della fede delle classi dirette nella virtù civile di noi classi dirigenti: — fede che da tempo è svanita.

Con il quale augurio Le sono, chiariss. Professore, Devotiss.

Ing. FRANCESCO NICOLA

LA RIFORMA TRIBUTARIA MILANESE

E IL PROGETTO SUI DAZI COMUNALI

È noto ai nostri lettori, per averne più volte trattato in queste colonne, che a Milano si discute già da circa due anni intorno a una riforma dei tributi locali applicati in quel comune, ed è noto pure che la Camera dei deputati ha approvato il 23 aprile scorso un disegno di legge per alcune modificazioni all'ordinamento dei dazi comunali. Senza riprendere in esame questo disegno di legge, che ora trovasi dinanzi al Senato e che probabilmente subirà nuove modificazioni per parte dell'assemblea vitalizia e senza tornare sui vari punti del dibattito svoltosi a Milano, non è privo d'interesse il vedere com'è considerata la questione tributaria milanese nei riguardi delle facoltà e delle limitazioni accolte nel disegno di legge che già ha avuto l'approvazione della Camera elettiva. Questo compito ci è reso facile da una elaborata memoria di un egregio economista, il prof. Ulisse Gobbi, che ha voluto vedere che cosa può convenire di fare a Milano, dato che il progetto diventi legge dello Stato.

È necessario rammentare che il disegno di legge si propone due fini principali: di imporre una riduzione del dazio sulle farine ai Comuni che hanno ecceduto in tali imposizioni; di lasciare ai Comuni una libertà di azione maggiore di quella che ora godono in fatto di dazi di consumo e di consolidare il prodotto del dazio governativo in Lire 50,165,000. Sul primo punto crediamo che lo Stato debba fare di più, debba cioè risolvere definitivamente la questione impedendo qualsiasi dazio comunale sulle farine e sul pane e su tutte quelle altre sostanze che, a seconda delle località, rappresentano l'alimentazione delle masse; e sul secondo punto non crediamo che la questione della maggiore o minore libertà di azione possa essere risolta senza tener conto della maggiore o minore tutela che va esercitata sui Comuni. E poichè questi si vorrebbero distinguere in classi, appunto per meglio stabilire la tutela amministrativa, pensiamo che la questione debba essere risolta tenendo nel debito conto cotesta tutela. Ma di ciò avremo occasione di occuparci a suo tempo e per venire ora alle considerazioni e alle proposte del prof. Gobbi notiamo che egli, nell'esame di ciò che può convenire al Comune di Milano, rinuncia per ora a fare assegnamento sopra riforme legislative nuove, per tenersi invece entro i confini segnati dalle leggi vigenti, dal progetto di legge che sta innanzi al Parlamento e da qualche emendamento a questo progetto che non sia

tale da alterarne la economia, ma che si riduca a una semplice correzione in armonia col resto delle sue disposizioni.

A Milano tre sono gli scopi che si vorrebbero raggiungere: 1° il pareggio del bilancio, 2° la riforma tributaria a favore delle classi meno agiate, 3° la unificazione tributaria del Comune. E il prof. Gobbi esamina i tre sistemi principali che si presentano per raggiungere contemporaneamente quei fini e cioè: 1° fare di Milano un Comune aperto estendendo al Circondario interno il sistema del dazio forese e applicando uno dei tributi diretti non ancora in vigore a Milano; 2° allargare la cinta daziaria conservando un numero di voci di tariffa sufficiente per non applicare altra nuova imposta — sistema già accolto dal Consiglio Comunale; 3° applicare o la tassa sul valor locativo o quella di famiglia o entrambe, in modo da conservare, allargando la cinta daziaria, il minimo numero possibile di voci di tariffa.

Il prof. Gobbi si dimostra contrario al primo sistema e noi siamo da un pezzo della medesima opinione. Egli dice giustamente che « quand' anche contro la estensione del dazio forese a tutta la città non vi fosse la ragione della insufficienza del suo prodotto, ve ne sarebbe sempre un'altra, per sè stessa gravissima, quella della *ingiustizia* derivante da questo metodo di riscossione del dazio » « sarebbe, dice ancora, una riforma tributaria a rovescio, consisterebbe in un esonero alla classe agiata nel circondario interno, mantenendo quella che essa già gode nell'esterno. E in appoggio della sua tesi cita le opinioni espresse nelle relazioni e negli scritti dei signori rag. Luigi Pozzi, ing. Castiglioni, Colombo, Vanzetti, Carnelli, Salmoiraghi, R. Crepolani.

Quanto al secondo sistema, cioè all'allargamento della cinta daziaria, senza aggiunta di altra imposta, che ebbe già il voto favorevole del Consiglio Comunale alla condizione che non importasse aumento di canone governativo, il prof. Gobbi dichiara esser pure contrario ad esso e per due ragioni principalmente. Con quel sistema si lascia sussistere il dazio su parecchie voci, che aggravano le esigenze della sorveglianza così che non solo si avrebbe un aumento di spesa daziaria, ma anche il continuo pericolo che potendosi utilizzare senz'aumento di spesa l'organismo daziario già organizzato, nuove voci si aggiungano in seguito a quelle ora mantenute. Inoltre la introduzione di una nuova tassa è odiosa senza dubbio, perchè tutte le imposte nuove sono odiose, ma tuttavia l'imposta sul valore locativo e quella di famiglia, per quanto molto imperfette, sono meno ingiuste del dazio consumo e la giustizia è il requisito che deve considerarsi prima di ogni altro. D'altra parte pel circondario esterno si affronta pure l'odiosità di una tassa nuova, odiosità tanto più grave in quanto si tratta di mutare uno stato di cose che in molte occasioni si era promesso di rispettare.

Venendo al terzo sistema, il prof. Gobbi osserva che conviene separare le due questioni del pareggio del bilancio di Milano e della riforma del dazio consumo o meglio dei tributi comunali. Tra il gettito del dazio consumo com'è applicato ora e il provento del dazio in base ai preventivi fatti dalla Giunta Municipale nella Relazione con cui presentò le proposte che furono votate dal Consiglio, la differenza è di circa 1 milione di lire. Per provvedere a questo maggior

provento ed eliminare così la questione del pareggio, il nostro scrittore osserva che si potrebbe ricorrere alla tassa sul valore locativo ricavando circa 700,000 lire e alla tassa complementare di famiglia; nel cui importo dovrebbe computarsi per ogni contribuente la quota già dovuta sul valore locativo onde si potrebbe avere un ulteriore provento di circa 300,000. E i calcoli ci sembrano, invero, modesti. A Firenze, con la sola tassa di famiglia, si ricava oltre 400,000 lire, sicchè a Milano che ha una popolazione doppia e maggiore agiatezza di Firenze, non dovrebbe essere difficile di ottenere un milione con quelle due imposte.

Ad ogni modo, assestato il bilancio torna più agevole il riordinare il dazio consumo con il duplice scopo di esonerare, nella maggior proporzione possibile, i generi di prima necessità, e di attuare la unificazione tributaria del Comune. Quindi abolito il dazio forese si applicherebbe il dazio all'introduzione in tutto il territorio, a cui secondo il progetto di legge si può estendere la cinta daziaria, per le sole voci: bevande, carni, combustibili (esclusa la cera ecc.) e foraggi. Pei materiali da costruzione si adotterebbe la verifica nelle fabbriche. Così la estensione della cinta daziaria viene resa affatto indipendente dalle necessità finanziarie e si presenta esclusivamente appoggiata a considerazioni di giustizia distributiva, sia rispetto alle classi meno agiate, sia rispetto alle diverse parti del Comune.

In conclusione, dunque, il prof. Gobbi è favorevole all'allargamento della cinta, purchè il dazio consumo sia limitato a poche voci. Ma in pari tempo vorrebbe l'applicazione di una tassa diretta, anzi di due, perchè quella di famiglia dovrebbe servire da complemento e da correttivo all'altra, principale per il suo getto, sul valor locativo. Ammette anche il Gobbi che si applichino più largamente i contributi di miglioria, se occorre ricorrendo a una nuova legge che accordasse maggiori facoltà ai Comuni.

Ci riserbiamo di far conoscere in altro articolo come il nostro scrittore vorrebbe applicate le due imposte dirette nuove; qui notiamo che il progetto di legge con gli articoli 7 e 10 viene certo in appoggio al suo concetto fondamentale, che è quello di allargare la cinta daziaria e sopprimere molti dazi attualmente riscossi, senza un onere maggiore pel canone d'abbonamento al dazio governativo od almeno (perchè su questo punto si può elevare un dubbio) con un lieve aumento del canone stesso. Infatti, per l'art. 7 i Consigli Comunali potranno diminuire i dazi su parte o su tutte le voci della tariffa governativa, od anche sopprimere i dazi su una parte delle voci medesime, a condizione però che per effetto di tale diminuzione o parziale soppressione non venga a ridursi di oltre metà il reddito netto che all'epoca della pubblicazione della legge nuova i Comuni ricaveranno dalla gestione dei dazi governativi, addizionali e comunali. E per l'art. 10 il Comune che intendesse allargare la cinta daziaria potrà ottenere l'allargamento, purchè, fra le altre condizioni, abbia osservata quella di applicare anche le tasse comunali, cioè di famiglia o sul valore locativo. E l'aumento di canone da corrispondere allo Stato pel presumibile maggior reddito derivatogli dall'allargamento è di un quinto e questa quota di maggior reddito spettante allo Stato si riduce alla metà del suo importo quando il Comune abbia abolito interamente i dazi sugli alimenti farinacei. E tale

appunto dovrebbe essere il caso di Milano che applicherebbe il dazio soltanto alle bevande, alle carni, ai combustibili e ai foraggi, ottenendo queste riscossioni:

Vino, aceto, uva.	L. 5,500,000
Alcool, liquori	» 400,000
Carni.	» 2,700,000
Combustibili (legna, carbone) »	900,000
Foraggi	» 600,000

L. 10,100,000

Andrebbero aggiunti a questi 10,000,000 lire, altre 800,000 per tassa sui materiali da costruzione riscossa a fabbrica ultimata e sulle quantità accertate mediante computo metrico e 500,000 lire per tassa sul gas e luce elettrica ottenendo così 11,400,000 mentre nel preventivo 1898 è stanziato un provento di 11,390,000 lire. Verrebbe pertanto soppresso il dazio sulle voci: farine, riso, olio, burro, commestibili diversi, zucchero, caffè, coloniali, cera, candele, generi diversi le quali complessivamente nel 1896 resero 2,864,000 di cui 2,211,000 nel Circondario interno e 653,000 nell'esterno. Le soppressioni colpirebbero soltanto per 480,000 lire dazi governativi, com'è naturale perchè le due voci governative più importanti, vino e carni, sono quelle che non si potrebbero sopprimere se non abolendo il dazio consumo.

In questione così complessa non si può certo pretendere che una soluzione, anche studiata con amore, sia al coperto da qualsiasi obiezione e certo se ne potranno fare anche a questa messa innanzi dal prof. Gobbi, che ha ripreso alcune proposte già fatte da altri e le ha coordinate al progetto approvato dalla Camera. Ma, se non erriamo, ci pare che il Gobbi si sia avvicinato a quella soluzione che non è certo quale possono desiderare i fautori dell'abolizione del dazio consumo, ma è nelle condizioni attuali la meno censurabile, perchè unifica tributariamente il comune di Milano e riduce notevolmente il consumo soggetto al dazio.

VERBA...

Che la stampa, specie quella politica, non possa altro che ripetersi, chiedendo vagamente cose migliori di quelle che costata, si può comprendere perchè non è suo ufficio concretare programmi di governo; ma che nell'ora presente uomini di Stato, che furono ieri al governo e lo possono essere domani, prendano la penna ed in una delle maggiori riviste del paese non trovino altro di meglio che infilzare una serie di luoghi comuni, come diagnosi della situazione, e di vaghe aspirazioni, come rimedi, è un fatto che dimostra come non si comprenda ancora la situazione o come gli uomini migliori sieno ad essa impari.

Questo pensiero ci occorre alla mente leggendo l'articolo *L'ora presente* che l'onorev. Maggiore Ferraris pubblica nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*.

L'on. M. Ferraris, che pur ieri era ministro quando il dazio sui cereali fu portato da lire 7 a 7.50 e che non ha mai nascoste le sue tendenze di protezionista agrario, scrive ora molto serenamente che se

« in Italia può essere più rara ed eccezionale la vera « fame, nel senso ristretto della parola, vi è una « denutrizione dolorosa, permanente, triste in molta « parte delle classi povere che non guadagnano o « non consumano quanto è necessario ad una sussistenza normale. L'arte di governo e la politica in « Italia falliranno per sempre, finchè non prendono le « mosse da questo doloroso, ma innegabile stato « di fatto ».

Parlando di responsabilità l'on. M. Ferraris con altrettanta serenità scrive; « Gli uomini attualmente « al governo, ebbero il potere in momenti difficili « e dolorosi. Sono questi appunto che richieggono « l'esercizio delle maggiori virtù pubbliche » - Giustissimo concetto; ma come non meravigliarsi quando lo si sente oggi manifestato da chi in un momento difficile e doloroso come quello del Dicembre 1893, fu ministro nel gabinetto Crispi che approvò gli aggravi imposti al paese dall'on. Sonnino, e dopo aver sedato colla violenza le rivolte della Sicilia e della Lunigiana nessun provvedimento seppe prendere per dirimere le cause della rivolta?

E parlando di rimedi l'on. M. Ferraris non esita ad affermare che « a temprare le gravi sofferenze « popolari occorrono: giustizia tributaria; larga emigrazione, educazione, una sana e vigorosa politica di lavoro. » Ed ecco che l'on. M. Ferraris trova che è indispensabile sollevare i meno agiati da quell'immenso e disumano peso di imposta di consumo o di piccole quote, soprattutto della ricchezza mobile; che infliggono sofferenze incurabili ai poveri e che li mantengono in uno stato continuo di denutrizione fisica e di malcontento morale.

È bene però non prendere equivoci; l'on. M. Ferraris era Ministro con l'on. Sonnino quando questi aumentò il prezzo del sale, la aliquota della ricchezza mobile, il dazio sul grano e applicò nuove tasse e ciò fece non venti o trenta anni or sono, ma nel 1894!

Ma l'on. M. Ferraris indica la cura radicale del presente disagio economico « in una grande, attiva costante *politica di lavoro* ». Egli non vuole « uno sviluppo complesso, spasmodico, faraginoso di lavori pubblici elettorali, spesso improduttivi, a base di debiti, di corso forzoso, di Banche malsane, di appalti, di liti, di liti e non sudati guadagni di affaristi e costruttori; non vuole nemmeno « lo sviluppo temporaneo, eccessivo dei lavori pubblici, oltre le forze normali del paese, il che non costituisce un bene, ma un male dell'economia nazionale » ma vuole « risanare e rinvigorire tutti gli elementi, tutti i fattori della costituzione economica dello Stato, affinché il loro funzionamento regolare, costante, assicuri giusti profitti al capitale ed equi salari all'operaio, vuole l'ordine pubblico perfetto, inflessibile, che rassicuri il capitale italiano ed estero ed eviti la disoccupazione degli operai; finanza forte e circolazione sana che migliorando il saggio dell'interesse, accrescono il movimento economico a beneficio degli imprenditori e dei lavoratori; — sistema tributario pequetato che concorra alla pace sociale e non soffochi colla fiscalità ogni anelito di nuova vita; ordinamento del credito a miglior mercato per la terra e per le industrie; trattati di commercio e politica doganale che senza una protezione eccessiva tutelino l'agricoltura e le industrie ed aiutino l'espansione all'estero dei prodotti nazionali, ec., ec.

Tutte queste e tante altre belle cose dice in una lunga pagina della *Nuova Antologia* l'on. M. Fer-

raris, il lettore può immaginare il rimanente del bel periodo. Ma l'egregio scrittore si è dimenticato che tutto quello che egli dice è su per giù voluto da ciascuno dei trenta milioni di italiani, i quali da lunga serie di anni attendono invece che i loro uomini di Stato, e tra questi lo stesso on. Ferraris, si compiacciano una buona volta di dire come si possa ottenerlo o, se vogliono conservare il segreto, si compiacciano almeno di far vedere coi loro atti che sanno in qual modo si possa ottenerlo.

L'ora presente, conclude l'on. Ferraris domanda « un indirizzo di governo sereno, forte e costante che pacificando gli animi e raccogliendo intorno a sé la maggior somma di elementi costituzionali, promuova, rinvigorisca e rassicuri nel paese le condizioni morali e materiali del benessere popolare. »

Belle parole, ripetiamo, le quali però suscitano una prosaica ma filosofica riflessione, sulla quale sarà bene che l'egregio scrittore mediti alquanto: *pour faire un civet de lièvre il faut avoir un lièvre....* o almeno *un lapin*.

Rivista Economica

Il rincaro dei carboni - Il commercio estero del Giappone nel 1897 - La produzione dell'olio di olive in Italia nell'anno agrario 1897-98.

Il rincaro dei carboni. — Le conseguenze non liete della guerra ispano-americana sono molteplici e dal punto di vista economico non hanno tardato a farsi sentire, portando una perturbazione profonda nel funzionamento industriale e marittimo non solo dei popoli belligeranti, ma anche delle Nazioni che assistono come spettatrici alle peripezie preliminari del conflitto.

Marsiglia, più immediatamente che altrove, è alle prese con numerose difficoltà risultanti dalla forza delle cose.

Le fabbriche, i cantieri, gli stabilimenti industriali che usano motori a vapore vennero già colpiti, e la navigazione è alla vigilia di esserlo e di subire una crisi che si ripercuoterà nel modo più disastroso sul complesso dell'organismo commerciale.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti essendo una guerra marittima, doveva inevitabilmente provocare un rialzo sui carboni. Disgraziatamente questo rialzo colpisce le navi di commercio che sono quelle che usano gran parte dei carboni.

Se si aggiunge poi che in Inghilterra si ha uno sciopero di carbonieri si vedrà che tutto ciò viene preparando uno stato di cose disastroso.

Mentre le Compagnie di navigazione pagavano per contratto i carboni inglesi 19 e 20 lire la tonnellata inglese di 1015 kg. ora pagano, da un giorno all'altro, lire 30 la stessa tonnellata.

Molte Compagnie di navigazione, specialmente di Marsiglia, e particolarmente quelle che sono sovvenzionate dallo Stato possono ricorrere a Compagnie nazionali.

Ma non per questo risentono meno gli effetti della situazione, poichè nei lunghi viaggi anch'esse devono ricorrere ai depositi di carboni dell'estero. E se alle

Compagnie francesi si fa ricerca di maggior quantità di carbone, ne viene di naturale conseguenza che il prezzo rincarà.

Così la Compagnia carbonifera di Besseges che cedeva i carboni a 23 e 24 franchi la tonnellata, ne chiede ora 32. Così anche le altre Compagnie francesi danno ai prezzi dei loro carboni una progressione ascendente, la quale si trova pure sui mercati d'Irlanda e di Scozia che non sono disturbati dagli scioperi inglesi.

Le condizioni della navigazione diventando più difficili e gravose, per certi viaggi, i noli ed i passaggi dei viaggiatori verranno aumentati. Così per un battello da Marsiglia pel Danubio, noleggiato solitamente a 9 franchi la tonnellata, fu in questi giorni fatto pagare un nolo di 19 franchi.

Il commercio estero del Giappone nel 1897. —

Lo sviluppo meraviglioso dell'attività economica del Giappone è cosa già nota ai nostri lettori, che ci seguirono nella trattazione di questa materia perchè più volte ce ne siamo occupati; ma esso viene viepiù confermato dalle statistiche or ora giunteci pel commercio estero giapponese nel 1897, da cui togliamo le seguenti cifre riassuntive. Il commercio totale del paese del solo Levante ammontò a 382,453,848 yen con l'enorme aumento di ben 92,918,614 yen sull'anno precedente. Dieci anni avanti, vale a dire nel 1888, la cifra corrispondente era di 151,160,744 yen. Probabilmente la caratteristica più notevole del progresso commerciale del Giappone è data dal fatto che i negozianti giapponesi conquistano sempre maggiore terreno sugli stranieri, che ancora poco tempo fa monopolizzavano quasi i traffici internazionali. Così, mentre nel 1888 le esportazioni dirette dei commercianti giapponesi ammontavano a soli 7,081,524 yen, su un totale di yen 65,704,510, nel 1897 esse ammontarono a 44,244,286 yen su un totale di yen 165,155,077, aumentando perciò da 11 a 27 per cento.

Il risultato è ancora più considerevole nelle importazioni, perchè se nel 1888 i mercanti giapponesi importarono yen 8,485,739 su un totale di yen 65,455,254 yen, nel 1897 arrivarono a 79,560,959 yen su un totale di 219,300,771 yen, con un aumento da 15 a 36 per cento.

Un'altra importante osservazione che si può trarre dalle statistiche è quella che il Giappone diventa rapidamente un paese industriale. Esso importa sempre maggiori quantità di macchine e materie greggie, e diminuisce per contro le importazioni di manufatti. Dall'altro lato le esportazioni di manufatti specialmente, di tessuti e filati di cotone aumentano rapidamente e continuamente.

Così le importazioni di materie greggie, di macchine ecc. aumentarono da yen 45,405,045 nel 1896 a yen 67,167,342 nel 1897; le importazioni di manufatti diminuirono da 37,728,662 nel 1896 a yen 28,018,451 nel 1897 e le esportazioni di prodotti industriali aumentarono da yen 18,289,624 nel 1896 a yen 29,252,247 nel 1897.

Si sarebbe esposto per lo meno alla taccia di sognatore, chi nel 1885, anno che segna il principio dell'industria cotoniera giapponese, avesse pronosticato che in quindici anni, si troverebbero in azione nel paese circa un milione di fusi, e che le esportazioni di manufatti di cotone sarebbero ascese a 13 1/2 milioni di yen; invece, ciò oggi non è che un fatto compiuto.

La produzione dell'olio di olive in Italia nell'anno agrario 1897-98. — Per mezzo dei direttori delle Scuole e delle Stazioni agrarie, nonché di valenti agricoltori, il Ministero ha raccolto notizie sulla produzione dell'olio di olive in Italia, le quali furono poi accuratamente controllate.

Si pubblicano i risultati di tali indagini coordinati per regione:

REGIONI AGRARIE	RACCOLTO del 1896-97 — Ettol. d'olio	RAPPORTO percentuale del raccolto del 1897-98 al raccolto del 1896-97	RACCOLTO del 1897-98 — Ettol. d'olio
Lombardia	3,480	438.36	4,400
Veneto	4,500	76.89	3,460
Liguria	28,490	67.32	19,480
Emilia	5,560	45.32	2,520
Marche ed Umbria . .	474,690	48.63	84,960
Toscana	432,230	68.14	90,060
Lazio	29,540	150.02	44,270
Meridionale adriatica .	816,760	60.42	491,060
Meridionale mediterranea	314,540	110.01	342,690
Sicilia	384,690	49.86	190,340
Sardegna	23,880	74.61	17,100
REGNO	4,912,000	67.47	4,290,000

L'amministrazione dell'Asse ecclesiastico

È stata pubblicata la 28^{ma} relazione del sindacato sull'amministrazione dell'asse ecclesiastico che riguarda l'esercizio 1896-97.

La situazione numerica degli enti morali ecclesiastici conservati e soppressi, il cui patrimonio ha formato o deve formare oggetto di liquidazione, segna ancora un aumento in confronto a quella dell'esercizio precedente.

Sono 552 gli enti morali che furono aggiunti, nel corso dell'esercizio del quale si rende conto, a quelli che già esistevano al 30 giugno 1896, portandone il numero da 47,985 a 48,507. Ne furono però annullati per cause diverse n. 415, e così rimasero in carico al 1° luglio 1897 numero 48,588 enti morali e cioè 403 in più dell'esercizio precedente.

Si rileva che il numero degli enti morali conservati, di quelli, cioè, che continuano a sussistere con giuridica personalità, essendo soltanto assoggettati alla conversione in rendita di beni stabili e alla tassa straordinaria del 50 per cento ed il numero degli enti soppressi, il cui patrimonio è devoluto al fondo per il culto, è pressochè eguale, essendo i primi in numero di 24,156 ed i secondi in numero di 24,252.

Nonostante l'aumento notevole verificatosi nel corso dell'esercizio 1896-97 nel numero degli enti morali liquidabili, aumento che è una conseguenza degli appuramenti e delle indagini proseguite dall'Amministrazione demaniale per la scoperta di enti morali e fondazioni di culto sfuggiti fin qui dall'applicazione delle leggi eversive dell'Asse ecclesiastico, il nu-

mero delle liquidazioni che restavano a compilarli il 30 giugno 1897 è disceso a 1501, con una differenza in meno di 24 sulla rimanenza segnata alla chiusura dell'esercizio precedente, che era di 1525.

Gli enti morali, il cui patrimonio aveva formato oggetto di liquidazione al 30 giugno 1897, ammontano complessivamente a 47,087.

I pagamenti fatti dal Demanio nel corso dell'esercizio 1896-97, in conto od a saldo degli arretrati di rendita dovuti agli enti morali ecclesiastici conservati fino al giorno della decorrenza della rendita a loro nome iscritta o da iscriversi nel gran libro del debito pubblico per gli effetti della conversione ammontano a n. 406 per n. 65 enti morali e per un importo complessivo di L. 76,516.79.

Questi pagamenti vengono fatti sul fondo della rendita consolidata messa a disposizione del Demanio ed a suo nome iscritta, appunto per fare fronte alla conversione dei beni stabili, e vengono poi imputati agli enti morali nei conti finali di conguaglio che hanno luogo in dipendenza delle definitive liquidazioni di rendita degli enti stessi.

I pagamenti fatti per il titolo suddetto a tutto giugno 1897 ammontano complessivamente a n. 37,891 per la somma di L. 40,175,260.88.

LA CASSA DI RISPARMIO DI ROMA NEL 1897

La situazione patrimoniale dell'Istituto alla fine del 1897 risultava classificata come appresso:

in attività per L. 401,092,905.24
in passività » » 88,162,986.55

Patrimonio netto L. 12,929,916.69

Gli elementi che concorrono a costituire la somma delle attività e passività tanto riguardo alle qualità loro produttiva, che improduttiva sono le seguenti:

Attività

Fruttifere:

Mutui e Conti correnti ipotecari	L. 41,676,355.62
Mutui e conti correnti con altre garanzie, non esclusi i fiduciari in corso di liquidazione.	» 3,647,819.08
Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti . . .	» 34,517,420. »
Cartelle fondiarie, obbligazioni ed azioni diverse	» 8,101,357.50
	<u>L. 87,942,952.20</u>
Beni stabili - urbani e rustici . . .	» 5,698,272.96
	<u>L. 93,641,225.16</u>

Infruttifere:

Residui di rendite	L. 4,691,901.51
Crediti ed altri capitali mobili . . .	» 4,504,089.69
Numerario in cassa	» 4,255,686.89
	<u>» 7,451,678.08</u>

Attività dell'Istituto L. 401,092,905.24

Passività.

Fruttifere :

Depositanti per capitale ed interessi L. 87,180,093.07
 Canoni passivi gravanti i beni stabili » 27,581.40
 Creditori ipotecari da graduarsi sul
 prezzo degli stabili acquistati al-
 l'asta. » 629,628.27

L. 87,857,102.74

Infruttifere :

Residui passivi e debiti vari . . » 525,885.81

Passività dell'Istituto L. 88,162,986.55

Passando ai risultati economici del 1897 tro-
 viamo che in questo esercizio si conseguì una ren-
 dita lorda complessiva di L. 4,725,879.55 inferiore
 di L. 224,917.93 a quella accertata alla fine del 1896
 che fu di L. 4,948,797.28.

A creare la differenza in meno negli interessi at-
 tivi contribuirono la diminuzione nel capitale dei
 reinvestimenti, la trasformazione degli impegni al 5
 per cento in altri di interessi minori e per una
 quinta parte le risultanze del conto *Perdite e pro-*
fiti attive nel 1896 per L. 46,597.58 e passive per
 L. 5,636.58.

Le spese dell'anno ammontarono a L. 4,148,807.05
 minori per L. 379,923.05 e quelle liquidate a ca-
 rico dell'esercizio 1896 che furono di L. 4,528,750.10.
 E la diminuzione per L. 376,952.36 deriva dalla ef-
 fettuada riduzione nel tasso di interesse sui depositi
 a risparmio dal 4 al 3,60 per cento e alla dimi-
 nuzione verificatasi nel credito dei depositanti.

Riepilogando si hanno i seguenti risultati :

Rendita L. 4,725,879.55
 Spese. » 4,148,807.05
 Esuberanza di rendite nel 1897 di L. 575,072.50

Il debito pubblico italiano al 31 marzo 1898

Al seguito delle variazioni avvenute durante i
 primi nove mesi dell'esercizio finanziario in corso
 il totale ammontare del debito pubblico italiano con-
 solidato e redimibile è diminuito di L. 923,320.50
 di rendita e di L. 24,456,763.90 di capitale. Que-
 sta diminuzione riguarda principalmente i debiti re-
 dimibili e dipende dalla normale ammortizzazione
 del prestito inglese 1855; dei buoni dei danneg-
 giati della Sicilia e dell'annualità dovuta per riscatto
 delle ferrovie dell'Alta Italia, nonché dalla estinzione
 dei buoni a lunga scadenza del Tesoro e di certifi-
 cati nominativi trentennali per costruzioni di ferrovie.

Al 31 marzo 1898 la consistenza totale del de-
 bito pubblico italiano era rappresentata da Li-
 re 581,911,542.46 di rendita e da L. 12,910,891,365.69
 di capitale.

Questa rendita e questo capitale dividevansi come
 appresso :

RIASSUNTO DEI DEBITI AMMINISTRATI DALLA DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO.	
Gran Libro	469,766,374.66
Rendite da trascrivere nel Gran Libro	339,971.23
Rendita in nome della Santa Sede	3,225,000.00
Debiti inclusi separatamente nel Gran Libro	13,020,225.65
Contabilità diverse	58,746,960.25
	515,098,531.79
Debiti Amministrati dalla Direzione Generale del Tesoro	
DEBITI REDIMIBILI	
Prestito inglese 3 per cento (legge 8 marzo 1855)	266,416.76
Buoni dei danneggiati dalle truppe borboniche di Sicilia.	246,440.00
Annualità dovuta alla Società delle ferrovie del Sud dell'Austria per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia	26,884,893.00
Buoni del Tesoro a lunga scadenza	8,006,356.58
Certificati nominativi trentennali di credito con interesse 3 per cento netto per costruzioni di ferrovie (leggi 24 luglio 1887 e 20 lu- glio 1888)	1,408,724.23
Totale dei debiti amministrati dalla Direzione Generale del Tesoro	36,812,811.67
Riassunto Generale.	
Parte I. — Debiti amministrati dalla Direzione Generale del Debito Pubblico	515,098,531.79
Parte II. — Debiti amministrati dalla Direzione Generale del Tesoro . .	36,812,810.67
TOTALE GENERALE	551,911,342.46

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE
 nell'anno 1897

Banca cooperativa Euracea in Termini Imerese.

Le basi di questo istituto furono gettate nei pri-
 mordi del 1887 allorchè fiorivano in questo paese
 due istituti di credito cioè il solito Banco Imerese e
 la modesta Banca Cooperativa La Masa, e tutti pre-
 conizzavano che il nuovo istituto avrebbe avuto breve
 vita, non essendo possibile ed utile l'esistenza di tre
 istituti in un paese come Termini-Imerese. Ma per
 l'accorgimento dei suoi amministratori, e per un
 falso indirizzo dato allora ai due istituti esistenti la
 Banca Euracea primeggia fra gli istituti di credito
 popolari del Regno ed è in continuo progresso. Le
 cifre che andremo riassumendo staranno a dimo-
 strare quello che abbiamo asserito.

Il capitale sociale alla fine del 1897 ascendeva a
 L. 175,850, rappresentato da 9567 azioni e la ri-
 serva a L. 110,171,

I depositi fiduciari che dimostrano la solidità mo-
 rale di siffatti istituti ebbe il seguente movimento.

Questi depositi a risparmio al 31 dicembre 1896
 chiusero con L. 705,594,50

Ne furono versati durante l'eser-
 cizio 1897 » 1,225,467,96

Si ebbe un totale di L. 1,928,862,46

Ne furono rimborsate durante lo
 stesso esercizio » 1,179,825,97

Rimasero a 31 dicembre 1897 L. 749,038,49
 con un di più sull'esercizio precedente di L. 45,643,99.

I buoni fruttiferi rimanenti al 31 Dicembre 1897 ascendevano a L. 267,685.37 con una differenza in meno sull'esercizio precedente di L. 5690.01.

L'attività negli sconti è andata annualmente crescendo. Alla fine del 1896 esistevano in portafoglio 1856 effetti per un valore di L. 1,027,068.27 a cui aggiunti i 5,086 scontati nel 1897 per L. 2,315,972.46 si ebbero nel corso dell'anno 6942 effetti per Lire 5,345,041.43. Durante l'esercizio ne furono scontati 4,865 per la somma di Lire 2,905,775.78. Rimasero così alla fine del 1897 N. 2077 effetti per L. 1,047,265.65.

Gli utili lordi asciesero a L. 98,849.80 da cui detratte le spese per L. 47,567.70 rimasero utili netti per l'importo di L. 51,482.10. La qual somma diminuita di L. 17,700 per il riscontro del portafoglio a favore del 1898, si residuava a L. 33,782.16 e su questa somma furono assegnate L. 13,168.75 agli azionisti che corrispondono a un dividendo del 7 e mezzo e L. 19,124.22 al fondo di riserva.

L'agricoltura e il commercio in Serbia

Da un rapporto del sig. Dionisio Sarno-S. Giorgio togliamo i seguenti particolari sull'agricoltura e sui commerci della Serbia.

Nel 1895 la Serbia aveva ettari 1,214,569.91 seminati a grano e cereali diversi, ettari 60,989.22 di vigneti, 104,066.55 di orti, e 599,140.54 di pascoli. Il raccolto dei grani in genere in quell'anno rappresentò un valore di franchi 89,561,806 di cui fr. 34,461,551 di granturco, fr. 36,641,502 di frumento, fr. 2,928,890 di legumi, ecc. I frutteti produssero per fr. 52,976,152 di prugne e per franchi 5,915,757 d'altre frutta. Aggiungendo la scarsa produzione vinicola, la paglia, ecc., si ottenne la somma totale di fr. 192,274,025, cioè una media di fr. 596.19 per ciascun proprietario di terreno coltivato (il cui numero ascendeva in quel tempo a 322,505) ed una media di fr. 85.45 per abitante.

I risultati dell'anno 1894 furono ancora migliori e, nel 1895, la Serbia esportò 125,537,465 chilogrammi di prodotti agricoli per un valore di franchi 16,045,970, in confronto di chilogr. 174,458,211 per fr. 25,426,711 nel 1896. Cosicché, mentre nel 1894 l'esportazione dei prodotti orticoli ed agricoli non giungeva al 36 per cento della complessiva esportazione, cioè, a fr. 15,094,521, nel 1895 si approssimava al 40 per cento e nello scorso anno 1896 raggiungeva il 44 per cento della complessiva esportazione, avvicinandosi così a quella del 1894, in cui si esportarono per fr. 25,105,044 di prodotti agricoli, e più a quella del 1892 in cui l'esportazione di tali prodotti ascese alla somma di fr. 20,279,641.

Il crescente progresso dell'agricoltura in Serbia può dare affidamento di un prospero avvenire, poichè alla fertilità del suolo, di cui oggidì due milioni di ettari sono improduttivi, si aggiunge l'altra e precipua fonte di ricchezza che è l'allevamento del bestiame. Il valore dell'esportazione di animali e di prodotti animali crebbe nel 1896 del 17 per cento in confronto del 1895 in cui si esportarono 427,957 capi di bestiame e chilogrammi 601,242 di prodotti animali per un complessivo valore di fr. 18,985,505.

Nei primi nove mesi del 1897 la Serbia ha esportato chilogr. 81,554,838 di prodotti agricoli per un valore di 11,891,876 franchi; 484,271 capi di bestiame e 2,033,607 chilogrammi di prodotti animali per un importo complessivo di fr. 19,731,986 esclusi grassi, lane, pelli, peli, ossa, corna, ecc. ecc., rappresentati da un totale di 2,289,566 chilogrammi per un valore di 2,718,066 franchi, 6,951,653 chilogrammi di sostanze alimentari per fr. 2,328,490; 368,649 chilogrammi di metalli — fra cui chilogr. 99,714 di rame e chilogr. 266,156 di ferro — per fr. 124,261, ecc. ecc.

Di quale aumento sieno suscettibili queste cifre è facile presumere, se si tien conto che una buona parte del suolo non è ancora coltivato e che per mancanza di braccia e per deficienza di capitali, molte miniere sono quasi abbandonate.

Per quello che riguarda l'importazione, la Serbia introduce per un milione di chilogr. di carta e oggetti affini; per circa tre milioni di chilogr. di frutta ed altri prodotti del mezzogiorno; per oltre tre milioni di chilogr. di manufatture, circa due milioni di sostanze alimentari, da 8 a 9 milioni di chilogr. di metalli, fra cui ferro, acciaio, stagno, ecc., in parte greggi, in parte lavorati; oltre cinque milioni di chilogr. di oli ed una media di tre milioni di chilogrammi di vino, ecc., per un complessivo valore di circa 35 milioni di fr.

Quanto alla produzione del vino dobbiamo notare che la Serbia, paese vinicolo per eccellenza, e i cui vini fino dalla più remota antichità godettero fama di squisiti, vide nel 1882 invasi i suoi vigneti dalla fillossera a cui più tardi, nel 1895 si aggiunse la peronospera. Nel 1889 la superficie totale piantata a viti era di ettari 45,504.82 e produsse nello stesso anno 852,328 ettolitri di vino per un valore di fr. 19,145,788 con una media per ettaro di 19,21 ettolitri. In seguito alla legge del 1895 che accordava significanti privilegi ai viticoltori, e alle indefesse cure del Ministero di agricoltura e commercio, i vigneti in Serbia sono in una via di promettente progresso.

La Situazione finanziaria e le Ferrovie nell'Argentina

Il rapporto del Ministro delle finanze della Repubblica Argentina dice che il servizio del debito è aumentato per il 1898 da 4,500,000 dollari a 6,270,000 in carta e da 14,250,000 a 19,190,000 dollari in oro. Le spese sono valutate a 97,880,000 di dollari in carta e a 22,000,000 in oro contro 104,720,000 doll. in carta e 17,100,000 in oro. Le entrate sono valutate a 34,700,000 doll. in oro e a 52,920,000 in carta contro rispettivamente 33,190,000 e 61,540,000 nell'esercizio precedente. Il Governo è autorizzato a emettere per 7 milioni di doll. in obbligazioni interne 5 0/10 ammortizzabili a 1 0/10 all'anno sulle Società di assicurazione estere e a 80 0/10 depositate come garanzia.

Il rapporto constata che il premio dell'oro si è alzato di un punto, ma che non è il caso di allarmarsene, poichè non bisogna esagerare i vantaggi del ribasso del premio sull'oro. come avviene in Europa ove i fondi sono facilmente influenzati dalle fluttuazioni dell'aggio monetario. Di più osserva il

Ministro che il ribasso dell'aggio cambia il valore della carta moneta, con la quale nell'Argentina si fanno tutte le operazioni interne.

Questo cambiamento ha specialmente delle conseguenze gravi allorchè la carta moneta serve a pagare il costo di una produzione destinata all'esportazione. In questo caso, il beneficio del prodotto è colpito due volte nello stesso tempo; le sue spese cioè aumentano e il suo prezzo di rendita diminuisce. Egli è per queste ragioni che bisogna temere di un movimento troppo brusco dell'aggio nel senso del ribasso.

L'esame dell'entrate percepite dal Governo nel 1897 dimostra che l'Argentina ha superato il periodo nel quale un popolo giovane è obbligato a domandare alla dogana la quasi totalità delle sue risorse, inquantochè l'industria nazionale verrebbe ad essere sacrificata dalla più piccola imposta. Ora l'industria argentina ha acquistato abbastanza vitalità per sopportare le tasse. È per questo che le entrate interiori valutate nel bilancio del 1897 a 49,360,000 piastre in carta sono salite a 23,159 piastre in carta, e questo in un'annata che è stata contrassegnata da una seria depressione commerciale.

Quanto alle ferrovie dell'Argentina rileviamo da una pubblicazione ufficiale i seguenti dati:

Quanto al capitale autorizzato per le varie linee ferroviarie si hanno le seguenti cifre:

Linee	Pesos in oro
Dello Stato	54.958.782
Garantite	65.861.040
Non garantite	369.265.507
Provinciali	72.873.702
	<u>562.959.031</u>

In questo ammontare sono state fatte le seguenti emissioni

Linee	Pesos in oro
Dello Stato	54.958.782
Garantite	54.985.365
Non garantite	315.008.456
Provinciali	72.873.702
	<u>497.826.305</u>

Questa cifra rappresenta una media di 34,459 pesos in oro per chilometro.

Lo stesso documento indica le somme pagate in obbligazioni alle Società per la rescissione dei contratti di garanzia

Società	Pesos in oro
Buenos Ayres e Pacifico	1.900.000
Argentina Grand'Ovest	2.500.000
Villa Mario-Rufino	1.850.000
Babia Blanca e Nord-Ovest	2.262.000
Argentina Nord-Est	11.500.000

L'ammontare degli stipendi pagati agli impiegati negli ultimi 3 anni risulta dal seguente specchio

	1894	1895	1896
	Pesos in oro		
Via	1.954.538	2.365.494	3.076.631
Frazione	2.470.456	2.793.807	3.514.862
Traffico	2.330.140	2.535.988	3.065.256
Amministrazione	911.828	993.903	1.104.023
	<u>7.666.962</u>	<u>8.689.092</u>	<u>10.760.772</u>

Lo stipendio medio di un impiegato è salito pertanto da 250 pesos in oro nel 1893 a 316 nel 1896.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nell'ultima riunione dopo alcune comunicazioni del Presidente circa quanto credè di fare nelle presenti circostanze di rialzo dei prezzi del grano risolvè i seguenti affari:

A Relazione del Cons. Tempestini, prendendo occasione di un comunicato della Camera di Commercio di Nizza circa al desiderio per la ripresa delle relazioni commerciali colla Francia, fu deliberato di esprimere la compiacenza della Camera nel ricevere e prendere atto del comunicato suddetto ma di astenersi da ogni ulteriore ingerenza nelle pratiche che a scopo di iniziativa potessero essere fatte in merito non ritenendo decoroso per l'Italia l'esporsi a nuovi insuccessi sul terreno economico, resisi certi dal sentimento di assoluto protezionismo spirante in Francia nel Governo attuale, nel quale devesi ritenere personificata la pubblica opinione prevalente.

Il Cons. Gozzini riferì intorno alla risposta data dall'Ispettorato ferroviario, circa alle pratiche fatte dalla Camera rispetto alle sovratasse ferroviarie circa alle quali è stato dato affidamento di rendere più tollerabili al commercio i nuovi oneri stabiliti dalla recente legge ripartendo i medesimi tra tutte le categorie dei trasporti.

Il Cons. Vimercati, come presidente del Comitato speciale, del Comitato per la Esposizione di Torino riferì circa al numero degli espositori e la quantità dei prodotti esposti della nostra Provincia elogiando i produttori ed industriali che hanno concorso.

La Camera espresse la sua viva soddisfazione ed encomiò il Comitato.

Il Cons. Mannozi presentò una mozione circa alla prevalenza da accordare alla produzione italiana negli appalti relativi allo Stato.

La Camera approvò le di lui proposte.

Il Cons. Pegna presentò una sua memoria intorno al progetto di legge per la istituzione delle Camere di agricoltura, di iniziativa del Senato del Regno e propose che la Camera emettesse un voto perchè invece della nuova istituzione si formassero le Camere di agricoltura e commercio.

Dopo discussione la Camera emise il proprio voto nel senso suindicato.

Camera di Commercio di Macerata. — Nella seduta del 25 aprile dopo l'esaurimento di varie comunicazioni e di alcuni provvedimenti di ordine interno deliberava quanto appresso:

Intorno alla proposta della Camera di Commercio di Nizza relativamente alla ripresa delle relazioni commerciali con la Francia deliberava di aderire di buon grado al voto della Camera suddetta.

Circa la proposta della Camera di Commercio di Milano relativamente alle nuove sopratasse ferroviarie istituite unicamente per favorire gli Istituti di previdenza del personale ferroviario deliberava di associarsi alla Consorella Milanese chiedente di protestare presso il Ministro di agricoltura, industria, e commercio contro la proposta sopratassa sui trasporti a grande e a piccola velocità. Relativamente alla proposta della Camera di Commercio di Treviso concernente il controllo nelle operazioni di scarico delle bollette di temporanea esportazione dei grani considerando che l'istituzione doganale delle

temporanee importazioni produce danni rilevanti all'industria paesana ed in particolare agli industriali e commercianti più onesti, riconosciuto quindi che tale Istituto deve essere meglio studiato e cautelato, s'uni alla ricordata Consorella affinché più non si indugi a provvedere in proposito.

Mercato monetario e Banche di emissione

L'aumento persistente del cambio coll'America e gli arrivi d'oro dall'estero hanno avuto un effetto deprimente sul saggio libero dello sconto praticato a Londra. Più di un milione di oro è stato ricevuto dalla Banca nella settimana decorsa e nel mese trascorso non meno di sei milioni di sterline furono versati alla Banca d'Inghilterra. Sicchè il grande Istituto, sebbene una parte di quella somma si riferisca al pagamento della indennità dovuta dalla China al Giappone, si trova ora in condizioni eccellenti. Lo sconto per tre mesi è sceso a 3 9/16 per cento, i prestiti furono offerti a 2 1/2 e a 3 per cento.

La situazione della Banca d'Inghilterra stante la festa di giovedì non ci è pervenuta.

Le Banche associate di Nuova York al 14 corr. avevano l'incasso di 163 milioni e mezzo in aumento di 3 milioni e mezzo, i depositi ammontavano a 666 milioni in aumento di 7 milioni di dollari.

La questione che più deve preoccupare l'Europa nei suoi rapporti cogli Stati Uniti, non solo nell'ordine economico generale, bensì anche nei riguardi monetari, è quella del grano. Ancora quasi due mesi ci separano dai grandi raccolti europei e le riserve nostre sono quasi esaurite, onde è giocoforza attingere il frumento necessario al di là dell'Atlantico. L'aumento enorme del grano avvenuto colà (esso giunse fino a 193 1/3 cents il bushel, ciò che importerebbe, reso in Italia, circa 42 lire oro al quintale) rende sempre più ragguardevoli le somme dovute dall'Europa all'America. Si può calcolare che in media per una quantità di grano importata, l'Europa deve una somma tripla agli Stati Uniti, che se la stessa quantità fosse stata importata nei momenti di calma, quali furono quelli fra il 1894 e il 1896. Donde una possibilità triplicata per quello Stato di ottenere oro dall'Europa. Che se poi, i raccolti europei non fossero abbondantissimi o la guerra continuasse dubbia ancora per molto tempo, il grano americano, pur ribassando dopo i prossimi raccolti, conserverebbe sempre alti corsi, come già prevedono persone competentissime. Di maniera che si avrebbero forti perturbazioni sui mercati monetari, e non vi sarebbe da sperare di vedere prossimamente i prezzi del denaro ai corsi che ci eravamo abituati a considerare normali nel 1895, nel 1896 ed in parte del 1897.

In Francia vi è abbondanza di capitali disponibili, come fu dimostrato anche dalla liquidazione quindicinale; lo sconto privato è tornato al disotto del 2 per cento, che è sempre il saggio ufficiale dello sconto. Il cambio su Londra è a 25,33 1/2; quello sull'Italia a 7 5/8.

In Italia i cambi sono ora meno alti e chiudono ai seguenti prezzi: a vista su Parigi è a 107,75; su Londra a 27,32; su Berlino a 153,10.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	20 aprile 1898	differ.	20 aprile 1898	differ.	20 aprile 1898	differ.
Capitale nominale.....	240 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	180 >		65 >		12 milioni	
Massa di rispetto.....	43.6 >		4.5 >		5.3 >	
Fondo di cassa milioni	386.5	+ 3.0	78.5	+ 1.4	38.2	+ 0.1
Portafoglio su piazze italiane.....	115.2	+ 4.4	39.0	+ 1.0	20.6	- 1.6
Portafoglio sull'estero»	63.2	- 5.1	—	—	0.003	-00.01
Anticipazioni.....	14.9	- 1.2	24.7	-00.6	5.2	+ 0.09
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	280.5	- 0.2	133.6	-00.8	13.3	- 0.03
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	0.3	+0.01	0.1	+0.007	0.02	—
Titoli.....	126.8	- 2.0	75.3	—	44.2	+ 0.9
Circolazione per conto male.....	694.6	-24.0	218.3	- 3.6	49.4	+ 0.4
{ nel limite normale						
{ coperta da altrettanta riserva.....	—	—	—	—	—	—
Circolazione per conto (a) Tesoro.....	47.0	—	—	—	3.0	—
Totale della circolazione.....	741.6	-24.0	218.3	- 3.6	52.4	+ 0.4
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	95.3	+ 8.2	37.6	+ 4.4	22.5	- 0.01
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	151.5	+ 6.9	36.3	+0.01	12.0	- 0.7

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	14 maggio	differenza
		Portaf. e anticip. Valori legali.....	463.440.000	+ 3.659.000
		(Circolazione.....)	573.670.000	+ 2.580.000
		Conti cor. e depos.	50.210.000	+ 1.210.000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi	14 maggio	differenza
		Portafoglio.....	861.831.000	+ 6.849.000
		Anticipazioni.....	714.547.000	+ 924.000
		Conti correnti.....	81.819.000	- 2.568.000
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso .. Fiorini	14 maggio	differenza
		Portafoglio.....	1.092.236.000	- 35.844.000
		Anticipazioni.....	481.566.000	- 2.395.000
		Conti correnti.....	464.781.000	- 4.688.000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Franci	12 maggio	differenza
		Portafoglio.....	22.017.000	+ 97.000
		Anticipazioni.....	138.159.000	+ 24.000
		Conti correnti.....	630.877.000	+ 5.844.000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso .. Fiorini	14 maggio	differenza
		Portafoglio.....	29.520.000	+ 217.000
		Anticipazioni.....	37.524.000	+ 89.000
		Conti correnti.....	406.004.000	- 3.783.000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso .. Peseta	14 maggio	differenza
		Portafoglio.....	410.429.000	- 8.011.000
		Anticipazioni.....	488.649.000	+ 426.000
		Conti correnti.....	61.914.000	- 12.146.000
Banca di Portogallo	Attivo	Incasso .. Escudo	14 maggio	differenza
		Portafoglio.....	34.278.000	+ 44.000
		Anticipazioni.....	82.992.000	+ 108.000
		Conti correnti.....	79.081.000	+ 190.000
Banca di Grecia	Attivo	Incasso .. Dracma	14 maggio	differenza
		Portafoglio.....	39.600.000	- 4.414.000
		Anticipazioni.....	215.040.000	- 878.000
		Conti correnti.....	6.556.000	+ 4.915.000
Banca di Romania	Attivo	Incasso .. Leu	14 maggio	differenza
		Portafoglio.....	367.749.000	- 24.601.000
		Anticipazioni.....	870.762.000	+ 23.960.000
		Conti correnti.....	1.317.949.000	+ 10.642.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 maggio 1898.

Il discorso pronunziato domenica a Birmingham da M. Chamberlain ministro delle Colonie inglesi essendo stato interpretato come l'indizio di un progetto di alleanza fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti produsse vivissima impressione in tutto il mondo. Data infatti quest'alleanza ognuno vede che essa non potrebbe avere altro scopo che quello di far fronte alle espansioni europee, specialmente a quella russa, nell'Estremo Oriente. E l'impressione fu gravissima non solo nel mondo politico, ma anche nelle alte sfere finanziarie, tanto che lunedì tutte le borse, particolarmente quella di Parigi, segnarono sensibili ribassi. E questa facilità con la quale esse rimasero quasi sbigottite, non si spiega che con l'essere esse state sorprese in un periodo di ottimismo, che malgrado tante cause di malessere, regnava sempre in alcuni centri finanziari. Questa tendenza al ribasso nel giorno successivo prese anche maggiore estensione in seguito alla voce corsa che la Russia aveva risposto con termini risentiti per mezzo di una nota ufficiale ai propositi espressi nel discorso di M. Chamberlain. Non essendosi in seguito confermata la notizia della nota russa, ed essendo stata smentita anche la notizia data da alcuni giornali inglesi che la Russia intendeva ritirare il suo ambasciatore a Londra, come pure essendosi generalizzata la convinzione che le dichiarazioni del Ministro inglese quantunque gravi, non erano tali da determinare immediate complicazioni, la calma rientrò negli animi e molti fondi di Stato ripresero parte del terreno perduto. E di ciò non si può che esserne lieti, ma con tutto questo non si può nascondere che la situazione politica europea attraverso un periodo di gravi difficoltà, e che occorre molta antiveggenza per impedire che la guerra, già scoppiata fra la Spagna e gli Stati Uniti, non si estenda ad altri paesi. Alle cause sopraccennate di depressione si aggiunsero altresì il ribasso dell'estero spagnolo prodotto dalle notizie contraddittorie provenienti dal teatro della guerra, e la cattiva tendenza dei valori sud-africani contrariati da un discorso pronunziato da M. Krüger, che ha fatto cattivissima impressione fra i capitalisti europei. Quanto alla situazione monetaria internazionale essa si mantiene generalmente buona. A Londra il denaro è abbondante ed è largamente offerto al 2 1/2 di interesse annuo per la carta di 1° ordine a breve scadenza. Per le scadenze a 2 e 3 mesi invece è sensibilmente più elevato correndo fra 3 5/8 e 3 3/4 per cento, il che forse dimostra come nei circoli finanziari di Londra non si sia molto tranquilli sulla tendenza futura di quel mercato monetario.

Scendendo a segnalare le variazioni avvenute nel corso della settimana, premetteremo che in presenza della situazione politica dell'Europa tal quale è stata dimostrata dal discorso di M. Chamberlain, i compratori sono rimasti esitanti a impegnarsi, e si sono mantenuti inflessibili nella più gran riserva. Esaminando infatti l'andamento di tutti i mercati si scorge essere più facile un movimento all'indietro, che creare una vera e propria ripresa. Berlino soltanto si è mantenuta con eccellente tendenza specialmente per la rendita italiana.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 98,67 in contanti è caduta a 98,45 e da 98,72 per fine mese intorno a 98,55 per rimanere a 98,60 e 98,80. A Parigi da 91,25 è caduta a 90,85 per risalire a 91,55 a Londra da 89 15/16 a 89 3/8 per chiudere a 90 5/16 e a Berlino da 91,25 a 90,70.

Rendita 3 %. — Quotata fra 62,25 a 62,50.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — Contrattata fra 108,50 a 108,25.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 102,50 e il Cattolico 1860-64 a 102,60.

Rendite francesi. — Iniziarono il loro movimento settimanale con sensibile ribasso scendendo il 3 per cento da 102,92 a 102,55; il 3 per cento ammortizzabile da 101,75 a 101 e il 3 1/2 per cento da 106,52 a 105,80. Più tardi risalivano da 15 a 20 centes. per rimanere oggi a 102,65; 101,25 e 106,07.

Consolidati inglesi. — Da 111 1/8 scesi a 110 3/8, restano a 111.

Rendite austriache. — La rendita in oro debole fra 121,15 e 121,10 e le rendite in argento e in carta fra 102,05 e 101,85.

Consolidati germanici. — Il 3 1/2 per cento invariato intorno a 103,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 2,17,90 sceso a 2,17,60 e la nuova rendita russa da 95,90 a 95,20.

Rendita turca. — A Parigi indebolita da 21,60 a 21,40 e a Londra da 21 3/16 a 21.

Fondi egiziani. — La rendita unificata nominale a 541.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 54 3/8 scesa a 52,50. A Madrid il cambio su Parigi è sceso da 82 per cento a 79.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 17 7/8 è scesa a 17 3/8. A Lisbona l'aggio sull'oro è salito da 70 a 80 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez sceso da 3512 a 3504.

Banche estere. — La Banca di Francia fra 3650 e 3640 e la Banca ottomana fra 545,50 e 541.

— I valori italiani con pochi affari e con prezzi relativamente deboli.

Valori bancari. — Le Azioni della Banca d'Italia quotate a Firenze da 791 a 787; a Genova fra 786 e 789 e a Torino da 783 a 789. La Banca Generale contrattata intorno a 70,50; la Banca di Torino a 425; Il Banco Sconto a 74; il Banco di Roma a 151 e il Credito italiano a 540.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali contrattate fra 717 e 718 e a Parigi fra 665 e 663; le Mediterranee a 518,50 e a Berlino da 93,90 a 93,60 e le Sicule a Torino a 660. Nelle Obbligazioni ebbero qualche transazione le Meridionali a 331,50; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 314 e le Starde secondarie a 475,75.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 511; Milano id. a 517; Bologna id. a 519; Siena id. a 514; Roma Santo Spirito id. a 446; Napoli id. a 438; Banca d'Italia 4 per cento a 503,25 e 4 1/2 per cento a 513 e Istituto italiano 4 1/2 per cento a 513.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento

di Firenze invariate a 66; il prestito di Roma 4 per cento a 503; l'Unificato di Napoli a 93 e l'Unificato di Milano a 99,50.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 242 *ex* e quella Incendio a 124 *ex* a Roma l'Acqua Marcia da 1152 scesa a 1122; le Condotte d'acqua da 209,50 a 204; le Metallurgiche quotate 156,50; il Risanamento a 51,50 e le Acciaierie Terni a 475 e a Milano la Navigazione generale italiana a 376; le Raffinerie a 378 e le Costruzioni venete a 26.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi da 562,50 sceso a 557,50, cioè in aumento di 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 23 13/16 per oncia è salito a 26 3/16.

Banca d'Italia. — Il Consiglio Superiore nella seduta del 16 corrente, ha esaminato e risolto la questione del pagamento del dividendo, decidendo che questo debba essere pagato a chi possiede l'azione al giorno in cui l'Assemblea degli azionisti approva il bilancio annuale, e non già al possessore dell'azione al 31 dicembre, come sin qui veniva praticato.

Ciò è stato fatto per corrispondere in principal modo ai desideri espressi dalle Borse di Genova e di Milano, presso le quali erano sorti dubbi e discussioni nella negoziazione delle azioni della Banca d'Italia durante il periodo di tempo che intercede fra il 31 dicembre e la data del pagamento del dividendo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'andamento delle campagne in Italia prosegue eccellente e col sole di questi giorni i frumenti sono sensibilmente migliorati, essendosi anche potuti risollevarsi in quelle località ove per le recenti abbondanti piogge cadute, erano stati atterati. Ma non solo i frumenti, ma anche tutti gli altri prodotti, specialmente le viti sono generalmente promittenti. Anche all'estero la situazione delle campagne si presenta alquanto soddisfacente, eccettuata alcune località nelle quali il freddo e la neve caduta hanno recato dei danni, specialmente alle piante. Circa all'andamento commerciale dei frumenti e degli altri cereali in questi ultimi giorni per ciò che riguarda i mercati esteri, esso è stato contrassegnato da rilevanti e improvvise oscillazioni. Le più sensibili si sono verificate nel mercato di Nuova York ove il prezzo del grano da doll. 1,88 allo staio di 27 chilogrammi circa che fu fatto l'8 maggio è disceso a doll. 1,50 il 13 dello stesso mese. In Italia il commercio dei grani stante le agitazioni avvenute per ottenere il ribasso non solo dei prezzi del pane ma anche di quelli del frumento, è alquanto arrenato e malgrado l'abolizione del dazio doganale i mercati granari, meno poche eccezioni, mantengono giù per su i prezzi precedenti. È opinione di molti che le misure di sgravio essendo state prese dal Governo dopo che le scorte in Italia erano quasi esaurite e quando l'estero continuava a mandare prezzi in aumento, furono di danno al commercio senza recare vantaggio alle classi bisognose. Anche nel granturco no-

stante il ribasso del 50 per cento sulle tasse di trasporto per l'interno, i prezzi stante le pretese dei produttori esteri, hanno giù per su mantenuto il medesimo livello, e lo stesso ha fatto il riso, stante la forte esportazione prodotta dai rialzi avvenuti all'estero nei risi giapponesi e birmani. La segale e l'avena sempre ricercatissime e con prezzi favorevoli ai produttori — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 33,50 a 34,50; i granturchi da L. 17 a 17,50; la segale da L. 22 a 22,50 e l'avena di Maremma da L. 24 a 24,25; a Bologna i grani sulle L. 35; i granturchi da L. 19 a 19,25 e i risoni da L. 23,50 a 27; a Milano i grani della provincia da L. 32,75 a 33,75 e il riso da L. 36 a 43; a Torino i grani piemontesi da L. 33 a 33,50; i granturchi da L. 17 a 19,50 e il riso da L. 37,75 a 43,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 28,50 a 29,50 in oro e a Foggia i grani bianchi da L. 34 a 34,50 il tutto al quintale.

Oli di oliva. — Scrivono da Genova che scarseggiano gli arrivi dalla Sardegna e dalle Puglie, mentre abbondano quelli dalla Grecia e dalla Spagna, le cui qualità sono molto richieste stante la convenienza dei prezzi. Le vendite della settimana asciesero a 450 quintali venduti a L. 130 per Molfetta; a L. 135 per Sardegna; a L. 104 per Spagna fuori dazio e a L. 109 per Grecia parimente fuori dazio. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 130 a 160 e a Bari di L. 95 a 135.

Oli di semi. — Discretamente ricercati e con prezzi sostenuti. — A Genova l'olio di ricino nazionale venduto da L. 105 a 110 al quint. per l'extra mangiabile e l'olio di lino sdoganato a L. 84 per il crudo e a L. 90 per il cotto. L'olio di cotone ben richiesto specialmente nelle qualità americane.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che il bestiam bovino è tuttora molto inerte; se ne vende, se ne esporta perchè sovrabbonda, ma a prezzi di rassegnazione. I fini capi da macello sospinti a L. 125, comuni intorno a 100 peso netto. I manzelli da allevamento o da macello se grossi ebbero sfogo discreto; i poppanti da L. 65 a 70 peso vivo tara dotta.

Caffè. — Le offerte dal Brasile sono invariate con prezzi in ripresa, specialmente per i Rio, e nelle piazze di importazione si ebbero oscillazioni ora al rialzo ora al ribasso, ma di poca importanza. Nelle piazze italiane le vendite sono state alquanto abbondanti e i prezzi in media sono stati di L. 305 e 316 al quintale sdoganato per San Domingo; di L. 280 a 306 per Rio assortito; di L. 288 a 295 per Santos assortito; di L. 325 a 332 per Guatemala e di L. 430 a 440 per Portorico. — A Marsiglia il Rio da fr. 37 a 48 ogni 50 chilogr. e a Trieste il Santos da L. 34 a 50 al quint. e il Rio da L. 38 a 48.

Zuccheri. — In Francia, nel Belgio e in Germania, le seminazioni delle barbebiotele sono molto inoltrate e vennero effettuate in buone condizioni. Ora si desidera un tempo caldo e duraturo. Quanto alla situazione commerciale dell'articolo essa è invariata. — A Genova i raffinati della Liguria lombarda quotati a L. 132 in oro; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 137 a 138; a Trieste i pesti austriaci da fior. 14 1/8 a 14 1/2 e a Parigi i rossi di gr. 88 al deposito a fr. 30,75; i raffinati a fr. 104,25 e i bianchi N. 3 a fr. 32,37 il tutto al quint. pronto.

Sete. — I mercati serici in questi ultimi giorni sono stati assai più attivi della settimana precedente, e il movimento è stato determinato da urgenti bisogni di fabbrica. — I prezzi peraltro si sono mantenuti sempre bassi, ma le offerte in alcune circostanze vennero rialzate di qualche frazione di lira. — A Milano le greggie quotate da L. 37 a 47; gli organzini strafilati da L. 40 a 49 e le trame a due

capi da L. 42 a 43. — A *Lione* per le sete fini si fecero discreti affari. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 10 $\frac{1}{2}$ a fr. 43; trame 22 $\frac{1}{2}$ di 2° ord. a fr. 43 e organzini di 1° ord. 18 $\frac{1}{2}$ a fr. 47. Notizie dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: a *Shanghai* il raccolto dei bozzoli prosegue assai favorevole, e le transazioni in articoli serici discrete. Le filature all'Europée Wayuen N. 1 - 11 $\frac{1}{2}$ ottennero fr. 41; a *Yokohama* acquisti regolari e prezzi fermi. Le filature 1 $\frac{1}{2}$ a 2 ebbero da fr. 39,50 a 42 e a *Canton* il secondo raccolto essendo contrariato da una stagione poco favorevole, i prezzi delle sete tendono al rialzo.

Metalli. — Stante le diminuite spedizioni dai paesi transatlantici per effetto della guerra spagnuola-americana i prezzi dei metalli tendono a crescere. — A *Nuova York* il rame quotato a doll. 12,06; lo stagno a 12,60 e la ghisa a 11. — A *Londra* il rame pronto a st. 51,15 la tonn.; lo stagno a st. 66; il piombo a sterline 14,26 per l'inglese e a 13,17,6 per lo spagnuolo e lo zinco in pani a st. 19,5,9. — A *Glasgow* la ghisa pronta a scellini 47,2 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 136 al quint.; lo stagno a fr. 179,50; il piombo a fr. 40 e lo zinco a fr. 50,25. — A *Marsiglia* i ferri francesi da fr. 19 a 22 al quint.; a *Genova* il piombo da L. 43 a 44 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 29.

Carboni minerali. — Malgrado la continuazione degli scioperi i prezzi dei carboni si sono mantenuti stazionari. — A *Genova* il deposito è in aumento, e si è praticato da L. 27 a 27,50 alla tonn. per New-

pelton; L. 26,50 per Hebburn; da L. 33 a 34 per Newcastle Hasting; L. 31 per Scozia; da L. 41 a 42 per Cardiff; L. 32 per Liverpool e L. 44 per Coke Garesfield.

Petrolio. — Senza variazioni malgrado il minor consumo. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 14,25 a 14,75 al quint. e in casse intorno a L. 6 per cassa e il Caucaso a 12,50 per cisterna e a L. 5,75 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 8,25 al quint; in *Anversa* a fr. 17 3 $\frac{1}{8}$ al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,90 a 5,95 per gallone.

Prodotti chimici. — Alquanto attivi e sostenuti anche per ragione dell'aumento dei cambi. — A *Genova* lo zolfato di rame da L. 48 a 49 al quintale franco al vagone; l'acqua di ragia da L. 75 a 80 a seconda del recipiente; la canfora raffinata a L. 4 al chilogr. in città; il clorato di potassa in dettaglio da L. 105 a 110 al quint.; il clorato di potassa a L. 155 in oro e il nazionale a L. 150; il bicarbonato di soda a L. 20,50; il cloruro di calce da L. 16,40 a 17,60 e l'ammoniacca da L. 93 a 97.

Zolfi. — Scrivono da *Palermo* che l'articolo è attivo specialmente nelle qualità fini che sono quasi esaurite. I prezzi con tendenza al rialzo furono di L. 8,20 a 10,30 sopra Porto Empedocle e di L. 8,36 a 10,35 sopra Licata.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 150 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Maggio 1898.

(31.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4730	4608	+ 122	1012	1101	- 89
Media.....	4659	4496	+ 163	1075	1212	- 137
Viaggiatori.....	1,400,627.74	1,393,640.85	+ 6,986.89	78,020.64	69,652.78	+ 8,367.86
Bagagli e Cani.....	83,338.89	74,942.23	+ 8,396.66	2,058.06	1,882.20	+ 175.86
Merci a G. V. e P. V. acc.	368,980.70	345,384.95	+ 23,595.75	15,614.56	12,749.59	+ 2,864.97
Merci a P. V.....	1,814,934.36	1,765,398.01	+ 49,536.35	79,946.79	78,167.16	+ 1,779.63
TOTALE	3,667,881.69	3,579,366.04	+ 88,515.65	175,640.05	162,451.73	+ 13,188.32

Prodotti dal 1° Luglio 1897 al 10 Maggio 1898

Viaggiatori.....	42,801,017.36	41,673,355.30	+ 1,127,662.06	2,124,039.70	2,466,437.45	- 342,397.75
Bagagli e Cani.....	2,217,282.72	2,139,426.33	+ 77,856.39	56,221.33	70,639.52	- 14,418.19
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,777,630.27	10,449,549.21	+ 328,081.06	449,256.00	506,479.40	- 57,223.40
Merci a P. V.....	53,822,943.57	52,653,819.11	+ 1,169,124.46	2,147,569.72	2,244,533.68	- 96,963.96
TOTALE	109,618,873.92	106,916,149.95	+ 2,702,723.97	4,777,086.75	5,288,090.05	- 511,003.30

Prodotto per chilometro

della decade.....	775.45	776.77	- 1.32	173.56	147.55	+ 26.01
riassuntivo.....	23,528.41	23,780.28	- 251.87	4,443.80	4,363.11	+ 80.69

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

13.^a Decade. — Dal 1° al 10 Maggio 1898.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1898

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	1,044,800.75	66,041.98	301,200.49	4,937,414.47	8,712.85	2,758,167.18	4,307.00
1897	1,153,716.96	66,588.47	338,436.31	4,322,599.91	8,753.67	2,889,795.02	4,248.00
<i>Differenze nel 1898</i>	+ 108,916.21	- 546.49	- 36,936.48	+ 14,814.56	- 40.82	- 131,627.84	+ 59.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1898	12,602,689.21	738,619.49	3,885,258.83	46,796,354.70	167,955.31	34,190,877.54	4,307.00
1897	12,782,680.99	666,424.50	3,888,701.76	46,971,565.69	167,026.20	34,476,399.14	4,248.00
<i>Differenze nel 1898</i>	- 179,991.78	+ 72,194.99	- 3,442.93	- 175,210.99	+ 929.11	- 285,521.60	+ 59.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	61,510.89	4,707.27	25,516.52	421,195.65	4,712.50	211,642.83	1,464.69
1897	68,832.38	4,519.97	25,980.49	102,307.62	4,645.14	200,285.30	1,377.00
<i>Differenze nel 1898</i>	- 7,321.49	+ 187.30	- 463.67	+ 18,888.03	+ 67.36	+ 11,357.53	+ 87.69
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1898	775,348.02	18,483.69	272,630.37	1,478,338.14	18,445.44	2,562,945.66	1,464.69
1897	803,790.09	17,323.73	289,324.14	1,545,624.64	18,441.97	2,674,504.57	1,377.00
<i>Differenze nel 1898</i>	- 28,442.07	+ 1,159.96	- 16,693.77	- 67,286.50	+ 296.53	- 111,558.91	+ 87.69

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1898
	corrente	precedente	
della decade riassuntivo	514.55	549.35	-
	6,367.94	6,604.61	-
			34.80
			236.66

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni — interamente versato.

Si notifica ai Signori possessori delle Obbligazioni Mediterranee 4 %, che nelle due estrazioni che ebbero luogo il 15 corrente, e cioè: **ottava** per le serie dal N. 0,001 al N. 3,000, e **quinta** per quelle dal N. 3,001 al N. 4,000, vennero sorteggiate le seguenti serie:

Titoli decupli. Serie: 2819 — 2869 — 3825.

» **quintupli** » : **0715 — 0873 — 1124 — 2541 — 3306 — 3346.**

» **unitari** » : **0022 — 0308.**

Il rimborso delle Obbligazioni appartenenti alle dette Serie sarà effettuato presso gli stessi Stabilimenti, Banche e Casse incaricate del pagamento delle cedole, a partire dal 1° Luglio p.v., contro ritiro dei corrispondenti Titoli muniti delle cedole non ancora a quella data scadute.

S'invitano poi i possessori dei titoli portanti le Serie **0082 — 0328 — 0333 — 0364 — 0372 — 1063 — 1661 — 2255 — 2518 — 3073 — 3669**, già estratte precedentemente e solo parzialmente rimborsate, a volerli presentare pel rimborso, avvertendo che l'importo delle cedole appartenenti ai detti Titoli che, per caso, fossero state indebitamente riscosse, sarà dedotto dall'ammontare del rimborso dei Titoli.

Milano, 16 Maggio 1898.

LA DIREZIONE GENERALE.